

mercoledì 20 marzo 2002

oggi

rUnità 11

Simone Collini

ROMA «Ci siamo ritrovati, teniamoci in contatto». Il popolo dei "girotondisti", per una volta, si è dato appuntamento non in piazza, ma all'interno di un teatro. Per fare il punto della situazione, per riflettere sugli errori del passato, sulla gravità del presente e sui rischi per il futuro. Tre ore di intenso dibattito, chiuso con un saluto di Paolo Flores D'Arcais - direttore di *Micromega* e promotore dell'incontro - che, nonostante la forma, più che come un'esortazione suona come una promessa: «Teniamoci in contatto».

L'intervento di Nanni Moretti era forse quello che più attendevano le centinaia di persone giunte al Quirino per assistere al convegno sulla «primavera dei movimenti». Perché era la prima volta che il regista partecipava a un dibattito politico e perché è stato il suo «urlo» lanciato da Piazza Navona a infondere nuova energia. E le aspettative non sono andate deluse. Il regista inizia con una battuta - «sono un po' agitato perché di questi tempi appena prendi la parola c'è sempre qualche stupido che sale sul palco e ti contesta» - subito dopo, però, si fa serio: attacca pesantemente Berlusconi, lancia un appello a Fini e non risparmia qualche frecciata contro il centrosinistra. Usando un espediente retorico, "non parla" della legittimità politica e morale del premier; «non voglio parlare» di questo, «non voglio parlare» di quello, dice, e intanto "non parla" delle tre reti televisive di cui è proprietario Berlusconi, «dei 134 mila dollari che sono finiti sul conto di Previti», «di quando Berlusconi ha assoldato tre giornalisti per fargli fare le biografie su di lui», «di Giuffrida, delle 34 holding, di scatole cinesi», «di soldi di provenienza misteriosa». Si interrompe, «non sono un giustizialista come te», dice rivolgendosi ironicamente a Flores D'Arcais, e poi continua: «Non voglio parlare di Stefania Ariosto, delle bugie di Berlusconi sulle sue società all'estero, né del suo rifiuto di confrontarsi in tv con Rutelli alle ultime elezioni. Non voglio parlare della legge del falso in bilancio, di All Iberian, del lodo Mondadori, della promessa di non allearsi più con Bossi». Dopo aver ricordato che i girotondi sembrano aver conquistato anche l'elettorato di centrodestra, Moretti lancia poi un appello agli alleati del premier e in particolare a Fini e Buttiglione: «avete usato Berlusconi, il suo potere, ma adesso avete un pezzo di potere e potete concedervi il lusso della sincerità. Fini ha fatto politica per tutta la vita - prosegue - ne valeva la pena per dire solo sì alle improvvisazioni parapolitiche di Berlusconi? Ero convinto che Fini, da uomo politico, prima o poi si sarebbe allontanato da Berlusconi. Ma mi devo essere illuso. L'avevo sottovalutato politicamente e sopravvalutato moralmente». A chi ha sollevato la preoccupazio-

“ L'intervento del regista ha dominato la giornata di dibattito sui movimenti voluta dalla rivista *Micromega* ”



“ Durissime le parole di Claudio Sabattini della Fiom Cgil: Si sta chiedendo al sindacato di non essere sindacato. La sensazione è che si sta puntando al regime ”

Moretti: il capo del Polo non capisce la democrazia...

«L'antipolitica è in chi non vuol ammettere la sconfitta delle proprie certezze»



Nanni Moretti durante il suo intervento al convegno di *Micromega* Borgia/Ap

Lo scoop

Sono proseguiti anche ieri gli sbarchi di clandestini sulle coste del Mezzogiorno: è stata la volta di quasi mille iracheni di etnia curda a Catania, mentre 175 oriundi dello Sri Lanka sono stati rintracciati nella Locride, in Calabria. Sul cargo approdato in Sicilia sarebbero state inoltre rintracciate armi dalla Digos, oltre a noti terroristi internazionali di stampo islamico camuffati fra i clandestini.

LA PADANIA, 19 marzo 2002, pag. 1

ne che questo movimentismo possa avere una deriva massimalista o creare un disamore per la politica, Moretti risponde che sono timori infondati: «è successo esattamente il contrario, vedo anzi persone che ricominciano a fare politica per il puro piacere di farla». A chi invece aveva accusato i movimenti di essere «antipolitica», il regista risponde chiedendo: «Ma l'antipolitica è quella mostrata nelle ultime settimane o è quella di chi non vuole ammettere nei fatti la sconfitta delle proprie certezze, di chi perde sempre per colpa di

qualcun altro perché non è stato capito; sono i girotondi o le ripicche ai vertici della sinistra per una poltrona?». Non nomina mai D'Alema, Moretti, ma lo chiama prepotentemente in causa quando dice: «L'antipolitica sono i girotondi o chi ha dato la patente di statista a Berlusconi, che è il contrario dell'uomo di Stato, uno per il quale la democrazia è qualcosa che non riesce a capire e che fa perdere tempo».

In sala il clima è molto caldo. Moretti viene lungamente applaudito al termine del suo intervento. Così come

gli altri oratori. Flores D'Arcais afferma che il movimento non è una fiammata e sarà come un fiume carsico che a tratti procede sotto terra per riemergere più tardi. Giovanni Sartori interviene in collegamento telefonico da New York e spiega perché ritenga «una truffa» la legge Frattini sul conflitto di interessi. Eliana Minicozzi, fra le organizzatrici della fiaccolata per la legalità di Napoli, attira l'attenzione sui pericoli insiti nella situazione non solo italiana ma internazionale, mentre il sindaco di Venezia Gianfranco Bettin ricor-

da due profezie di Montanelli: «Berlusconi gli italiani se lo prenderanno e lo lasceranno solo dopo averlo assaggiato», e ancora: «Da Berlusconi aspettatevi il peggio e lo avrete». È stato ascoltato in assoluto silenzio e lungamente applaudito il segretario della Fiom-Cgil Claudio Sabattini. Sottolinea che quello in atto da parte di governo e Confindustria è un vero e proprio «ricatto». «Si sta chiedendo al sindacato di rinunciare a essere sindacato e si sta chiedendo a lavoratori e lavoratrici di rinunciare ad essere persone e diventare merce. La sensazione - conclude tra gli applausi - è che si sta puntando ad un regime». Anche Andrea Camilleri, nonostante si sia lasciato andare in un intervento a tratti brioso, diventa serio quando dice che «il governo ci offende, ci ricatta e ci minaccia», e quando afferma che «le avvisaglie del regime ci sono tutte». Per questo, afferma lanciando quello che diventerà lo slogan della serata e che verrà ripreso da Luigi Pintor e poi da Flores D'Arcais per salutare i presenti, «è stato importantissimo per tutti noi sapere che ci siamo. Ora teniamoci in contatto».

Tra l'Eliseo e il Quirino. L'autocritica si stempera verso obiettivi comuni

Due teatri, due establishments Ma i linguaggi ora s'incrociano

Gianni Marsilli

Raccontava Nanni Moretti che a piazza Navona l'aveva preso un impulso irresistibile. Che aveva parlato come in trance. Quella sera di febbraio - ricorderete - aveva crocchiato i dirigenti della sinistra. Ieri invece è venuto calmo e preparato. Più che torturare Rutelli, Fassino e D'Alema ha macellato Silvio Berlusconi. Graffiante, ironico, implacabile e ineccepibile al contempo: ne ha dipinto le vaste zone d'ombra (i primi arricchimenti, i processi, le menzogne, le amicizie pericolose) fornito di puntuale documentazione. Non ha trascurato qualche frecciata a «quei dirigenti della sinistra» che a questo signore avevano prestato credito di «uomo di Stato». Ma il suo bersaglio principale ieri è stato Berlusconi e il suo governo, che ha bombardato con precisione fredda e balistica.

Poche ore prima Massimo D'Alema rispondeva a chi gli chiedeva cosa pensasse degli «indignati» riuniti a convegno al Teatro Quirino: «Con loro non c'è contrasto né opposizione». Rivendicava la sua politica: «Creare le condizioni per un'alternativa di governo». Attraverso le idee di riforma del Paese piuttosto che con i girotondi, ma ac-

compagnandosi l'un l'altro. Era succulento il doppio piatto che offrivano ieri i due teatri romani, l'Eliseo e il Quirino. Il primo era affollato di teste d'uovo della sinistra di governo: due ex presidenti del consiglio, una schiera di ex ministri, economisti, politologi, dirigenti di partito. Il secondo della fauna sociale già largamente nota alle cronache: professori, studenti, intellettuali, classe media (senza partite IVA). A prima vista si potrebbe dire: la nomenclatura da una parte, la piazza dall'altra. Non è proprio così. A meno di non fermarsi all'antropologia, o allo stile. Vestito scuro e cravatta da una parte, tenute più disinvolte dall'altra. Linguaggio colto della politica di governo all'Eliseo (Amato, Manzella, D'Alema...), linguaggio più emotivo e iraco, ma anche generoso, al Quirino (Moretti, Camilleri, Sabattini). Due partiti diversi? No, piuttosto due anime della sinistra.

Al Quirino c'era il professor Raffaele Calabretta che chiedeva a Moretti se per lo prendere coscienza agli italiani del pericolo Berlusconi sia meglio farli ridere o piangere, e citava Beniamino Placido e Umberto Eco. All'Eliseo c'era Giuliano Amato che s'interrogava sulla «aridità di una società senza più trascendente, dove s'intende non necessariamente la divinità, ma piuttosto ciò che

trascende le ragioni egoistiche dell'io». All'Eliseo c'era il professor Augusto Barbera che si chiedeva, per dire che non lo era, quanto fosse opportuno invocare ad ogni sospinto l'intervento del presidente della Repubblica. Al Quirino c'era il professor Giovanni Sartori in diretta telefonica da New York che diceva: «Ciampi può rimandare alle Camere il progetto di legge sul conflitto di interessi. È un suo diritto-dovere, perché la legge Frattini è una truffa. E la sinistra che mi critica per la mia insistenza su questo punto è una sinistra che dev'essere molto stupida. Il presidente può dissociarsi... se non lo fa è inutile che esista». All'Eliseo c'era Luciano Pellicani (sì, lo stesso che era stato fischiato in piazza San Giovanni) che diceva che dall'indignazione non nascono programmi né politiche (e veniva nuovamente interrotto). Al Quirino c'era Gianfranco Bettin che s'indignava per la volontà della Lega Nord di impadronirsi delle reti regionali Rai e di seminare odio attraverso di esse, come la Tele Padania (e invitava a non dimenticare che l'Umberto Bossi ministro è pur sempre lo stesso uomo che organizzò una festa per una laurea che non ha mai conseguito). All'Eliseo molti leggevano il «Corriere della Sera» e il «Sole 24Ore», alcuni la «Repubblica» e altri l'«Unità». Al Qui-

rino molti leggevano l'«Unità», parecchi la «Repubblica» e il «Manifesto», pochi il «Corriere» e nessuno il «Sole». Sociologie diverse, sensibilità diverse, ma un obiettivo comune: non regalare a Berlusconi una seconda chance di essere eletto. In comune anche un'altra cosa. Ha detto D'Alema a proposito del «suo» convegno: «La sinistra non è qui per parlare di se stessa, ma dei problemi dell'Italia». E sostanzialmente accaduto anche al Quirino, dove non era affatto scontato che accadesse.

All'Eliseo c'era Vincenzo Vita, che è il portavoce della minoranza del partito dei ds: un parere sul convegno dei «riformisti»? «Interessante, molto interessante». Andrà anche al Quirino? «Credo proprio di sì: è grave, se me li faccio tutti e due!». Al Quirino c'era Paolo Flores D'Arcais, che un ora prima dell'inizio passeggiava nervosamente aspettando i primi arrivi: l'ha fatto apposta? «Che cosa?». Di convegni il suo convegno alla stessa ora in cui D'Alema teneva il discorso di chiusura di quello dell'Eliseo: «Ma quando mai! Oggi pomeriggio era semplicemente il solo giorno in cui coincidevano le disponibilità mie e quelle degli altri... C'è in giro una voglia pazzesca di mobilitarsi, dobbiamo moltiplicare gli appuntamenti». All'Eliseo c'erano i collaboratori di Piero Fassino: finito qui andò al Quirino? «Può darsi, sì, se gli resta il tempo». Di tempo non gliene resterà, obiettivamente, e Fassino non ci andrà. Due teatri, ambedue pieni per ore e ore di dibattito. Più pensoso il primo, più appassionato il secondo. Più attento alle possibili alternative di governo l'Eliseo, di opposizione più rigorosa e stentorea il Quirino. Ma prima o dopo dovranno pur ritrovarsi nello stesso teatro. Altrimenti a ridere sarà ancora una volta l'attuale inquilino di Palazzo Chigi.

Il premier criticato dai laburisti per l'alleanza stipulata con «post fascisti» e per aver dato prova di scarsa dignità nel suo rapporto con il capo del governo italiano

Cento deputati contro Blair: patto indecente con Berlusconi

Alfio Bernabei

LONDRA Si turano il naso anche a Westminster. Per la prima volta la cosiddetta alleanza Berlusconi-Blair è stata aspramente criticata in parlamento alla presenza dello stesso premier. Tony Blair è stato accusato di essersi allineato con dei post fascisti e di aver dato prova di mancanza di dignità nel suo rapporto col magnate televisivo diventato primo ministro. Ormai non passa giorno senza che la stampa commenti negativamente tale rapporto sigillato a Roma col «patto» sulle riforme delle leggi sul lavoro. Ma quando in piena seduta parlamentare si allude a questa alleanza facendone una questione di immoralità, le cose cambiano.

Il primo a sollevare l'argomento è stato il leader del partito liberal-democratico Charles Kennedy. Ha avvertito Blair che per poter vincere il referendum sull'euro il governo avrà bisogno di creare un'alleanza con filoeuropeisti conservatori e liberaldemocratici come pure con la confindustria e i sindacati. «Farsi vedere tutto saltellante vicino a un tipo come Berlusconi non aiuta certo a costruire una coalizione a lungo termine per il referendum». Il termine usato per «saltellante» (ca-

vorting) contiene allusioni a comportamento indecente o poco dignitoso. Il partito di Kennedy ottiene circa il 16% di voti alle elezioni e si sta preparando a quelle amministrative di maggio ponendosi alla sinistra del New Labour di Blair. Appena la scorsa settimana una personalità del Labour ha lasciato il partito per protestare contro la politica di Blair ed è passata ai liberaldemocratici.

Nella stessa seduta parlamentare un secondo attacco a Blair è venuto dal deputato laburista Ian Davidson che rappresenta Glasgow Pollok. Ha detto che esiste molta preoccupazione sia dentro che fuori il parlamento nel vedere «un primo ministro laburista che sembra abbia tra i suoi più vicini alleati un conservatore spagnolo ed un neofa-

Per la prima volta a Westminster si è parlato dell'«asse» come di una questione immorale ”

scista italiano». Davidson ha poi detto all'Unità: «Tutti i deputati laburisti preferiscono lavorare con partiti della sinistra anziché quelli della destra. La preoccupazione tra i laburisti a Westminster è generale, specie per quanto riguarda l'erosione dei diritti sul lavoro. Quelli che sono gravemente preoccupati per l'alleanza Blair-Berlusconi sono almeno un centinaio».

Blair si è difeso dicendosi «felice» nei riguardi delle alleanze stabilite con la Spagna e l'Italia «prima del vertice» ed ha fatto notare che ne ha stabilite altre coi governi di centro sinistra. Ha fatto intervenire anche Alastair Campbell, il suo Marchiavelli di Downing Street che in una lettera al Financial Times ha precisato: «Nei riguardi della politica estera gli interessi nazionali sono meglio perseguiti in alleanza con altri», quindi inclusi governi di destra.

Il fatto di aver sentito per la prima volta a Westminster che esiste preoccupazione tra i laburisti deve aver dato a Blair la misura del pericolo che sta correndo. I più recenti sondaggi indicano che la sua popolarità è scesa a causa della crisi nei servizi pubblici e degli scandali sulle donazioni al partito. L'alleanza con Berlusconi non è ancora un vero e proprio scandalo, ma quan-

sissignore

«Resistete, resistete, resistete» ha tuonato il dr. Borrelli. «Resistiamo, resistiamo, resistiamo» gli hanno fatto, e gli fanno, eco seguaci e fan. Ma i veri resistenti siamo noi. (...) Ma quante balle ci hanno raccontato e ci raccontano. Quante menzogne ci hanno spacciate, e ci spacciano per verità. E' una musica che deve finire; auguriamoci che finisca presto. Nell'attesa che il direttore d'orchestra dia il salutare segnale, l'Ulivo ormai ridotto a un cumulo di foglie secche, continui a far i suoi girotondi, affidati ai Panchi Pardi, ai Nanni Moretti, ai professorini Ginsborg, le cui opere raccomandiamo alla posterità per risparmiare la lettura ai contemporanei. (...) La sinistra, sia quella salottiera che quella piazzaiola, con le sue orde di leoncavallini, no-global, sindacalisti arrabbiati e intellettuali viziati non ha più niente da dire e ancor meno da dare. (...) Eccoli quotidianamente sotto tiro, ieri dell'occhialuto Agnoletto e dell'orecchinato Casarini, oggi dei Moretti, dei Pardi, dei Ginsborg e del piccolo lord unitario, il niveocrocinato Furio Colombo, passionario alla meringa, metà made Fiat metà Bottegghino. Un uomo per tutte le stagioni. Morte.

Roberto Gervaso, IL GIORNALE, 19 marzo, pag. 10

do si parla di moralità trillano i campanelli. L'Observer nota che davanti all'alleanza con Berlusconi la fiducia in Blair «si disfa davanti agli occhi». La realtà che sta emergendo, si legge nell'articolo, è che adesso Blair tifa perché in Europa alle elezioni vincano altri rappresentanti

della destra, magari alleati coi post-fascisti o populistici plutocratici. Più mordente ancora il Guardian di ieri secondo cui Berlusconi rappresenta l'egemonia culturale a cui il capitalismo aspira, ovvero: la teoria di Gramsci diventata carne putrida.

Dalla "ginnastica" alle Scienze motorie Che fine fa il diplomato ISEF?

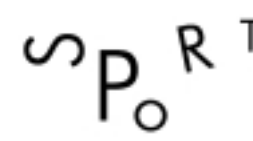
Partecipano:

Luigi Berlinguer, Piera Capitelli
Franca Chiaromonte, Anna Paola Concia
Vittoria Franco, Giovanna Grignaffini
Luciano Guerzoni, Giovanni Lolli
Mimmo Lucà, M. Grazia Pagano
Antonio Pizzinato, Alba Sasso

Hanno assicurato la loro presenza:

Rossella Cardigno
B. Maria Bosco Tedeschini Lalli
Flavio Cucco, FIEFS
Gabiella Giorgetti CGIL, Carlo Morandi
Massimo Pironi, Vilberto Stocchi

Roma, 21 marzo 2002, ore 16.00-20.00
Camera dei Deputati, Sala del Refettorio
Via del Seminario, 76



Gruppi parlamentari DS-L'Ulivo di Camera e Senato